

Martedì **15 marzo 2016** dalle ore 8:30 alle ore 10:30 presso l'auditorium dell'ITE Carafa di Andria si è tenuto un incontro con due scrittori veneziani, **Nandino Capovilla e Betta Tuset**. Hanno partecipato le classi **I-II-III E e II A** nell'ambito delle attività di sensibilizzazione alla cultura della pace. L'occasione è stata la presentazione del video documentario di Nandino Capovilla e Piero Fontana: "*Toc Toc, il ritorno del principe di Gaza*", girato a Gaza dopo l'ultimo attacco israeliano "Margine Protettivo" del 2014.

**Le case di Gaza, I bambini chiassosi, Mamo e la sua sposa.
E poi il missile. Toc Toc. E il massacro dal tetto della casa. Toc Toc.
E un principe che nasce. Che resiste. Nella casa di Gaza.**

TOC TOC il ritorno del principe di Gaza

Un docu-film di Nandino Capovilla e Piero Fontana.
Per documentare il massacro che sta avvenendo a Gaza.
Per dar voce a un grido di allarme e speranza della gente palestinese.
Per raccontare al mondo la prigione a cielo aperto in cui si è trasformata la Striscia di Gaza.

TOC TOC
il ritorno del principe di Gaza
di Nandino Capovilla

produzione
Pax Christi Italia
www.paxchristi.it

In collaborazione con
PP PiccoloFiammiferia
productions
Ponti

Regia
montaggio e postproduzione
Piero Fontana

DVD
1000000

Nandino Capovilla (1962), veneziano dell'isola di Murano, è parroco della Resurrezione di Marghera. In passato è stato membro del Consiglio Nazionale di *Pax Christi, Movimento cattolico internazionale per la pace*; da novembre 2004 ha svolto il proprio servizio per il Movimento come responsabile delle azioni in Israele e Palestina e in qualità di referente nazionale della campagna *Ponti e non muri* promossa da *Pax Christi International* per promuovere la pace in Terra Santa. Dal 2009 al 2013 è stato coordinatore nazionale del movimento. È autore di vari testi, molti dei quali dedicati alla questione israelo-palestinese. È noto anche per il suo attivismo per i Diritti Umani, la giustizia e la libertà per il popolo palestinese e gli "esclusi" dalla società. Organizza ogni 29 novembre la giornata ONU per la Palestina e dà a tutti un compito: "diffondete la verità dei fatti".

Betta Tuset (1965) è veneziana, laureata in Lettere Moderne, autrice del romanzo breve "*Chiuditi, cerchio*" (2002) e coautrice con Capovilla di diverse pubblicazioni: con Di Salvo editore nel 2003 '*Aquiloni preventivi*'; con San Paolo editore nel 2005 '*Nei sandali degli ultimi. In Terrasanta con Ety Hillesum*'; nel 2007 '*Bocchescucite. Voci dai Territori Occupati*'; nel 2010 '*Via crucis in Terra Santa. Dalla croce la pace*'; nel 2012 '*Voglia di*

normalità. Finestre di resistenza nonviolenta palestinese' (con dvd); nel 2014 *'Esclusi. Nelle periferie esistenziali con papa Francesco'*.

L'intervento a due voci dei due scrittori – che ben conoscono per diretta testimonianza la situazione delle violenze subite dai civili a Gaza – è stato accompagnato da diverse proiezioni, utili a comprendere l'attuale situazione in Palestina e la difficoltà di reperire informazioni sui media. Partendo da un *excursus* storico sulla terra palestinese, i relatori hanno presentato il progressivo diffondersi degli insediamenti israeliani fino alla costruzione ancora in corso del muro che separa lo Stato di Israele dai territori palestinesi della Cisgiordania e della Striscia di Gaza. Con l'ausilio di alcuni video si sono soffermati sulla drammatica realtà dei checkpoint, a cui sono sottoposti i Palestinesi, sulla iniqua divisione delle risorse idriche e sulle tremende distruzioni provocate da un conflitto che dura da oltre cinquant'anni in una terra che sta esplodendo.

Sullo scenario di un'occupazione ormai illegittima dal 2005 sono emerse le testimonianze molto toccanti dei cosiddetti "Shministit", ragazzi israeliani che dichiarano la loro obiezione di coscienza rispetto alle violenze perpetrate dall'esercito dello Stato di Israele sulla popolazione palestinese. Accanto a loro la voce della resistenza non violenta si è levata grazie ad alcuni bambini palestinesi che con la loro maestra si sono seduti a terra ad un posto di blocco israeliano, chiedendo di poter andare a scuola e iniziando a fare lezione per strada. Altrettanto significativa è l'iniziativa di un gruppo di docenti israeliani che cercano di diffondere le notizie sul massacro di civili, uomini, donne e bambini che si verifica nel conflitto tra Israele e Palestina, mentre la comunità internazionale rimane indifferente. Molto coinvolgente, infine, la storia di Mamo, giovane palestinese di Gaza che ha fatto esperienza di convivenza con un giovane israeliano a Venezia, durante gli anni di studio universitario, e che ha scelto di tornare a Gaza e di costruire lì la sua famiglia.

Capovilla e Tusset ci hanno distribuito dei post-it su cui scrivere dei messaggi che saranno recapitati a Mamo e a quanti, come lui, credono che la pace sia un'utopia per cui vale la pena impegnarsi con la propria vita.

L'attività ci ha permesso di scoprire una realtà che non conoscevamo, di riflettere non solo sulle cause dei conflitti internazionali, ma anche sulle terrificanti conseguenze che ricadono sulla popolazione civile, e soprattutto di percepire che proprio i piccoli segnali di pace, rispetto reciproco, collaborazione tra i popoli, nonostante la volontà di soffocarne la diffusione, sono quelli che per noi aprono uno spiraglio di luce e speranza sul nostro futuro.

Capovilla, dandoci un arrivederci in un viaggio in Israele, ci ha invitato ad essere curiosi ricercatori di verità e a continuare ad informarci, seguendo su bocchescucite.org, su [Facebook](#) o su [Twitter](#).

Gli alunni di I-II-III E e II A

RIFLESSIONE

KATIA TOTA

(III E – ITES CARAFA – Andria)

«Se il sogno di Thomas More era arrivato a ipotizzare una società che nel cuore atroce del conflitto, come conquista di terre e imposizione di fedi e di identità culturali (la conquista dell’America entrava, in quegli anni, nella fase più cruenta della mattanza), avesse la consapevolezza che la guerra fosse qualcosa di assolutamente belluino “anche se nessuna specie di belve ricorre ad essa altrettanto quanto l’uomo” – e dunque accettabile solo come strumento di difesa – l’occhio utopico del pacifista del terzo millennio immagina il tempo assoluto della nonviolenza, la fine degli eserciti, la chiusura di ogni fabbrica di armi, la condanna finale di ogni violenza di sistema: *‘Puoi dire che sono un sognatore / Ma non sono il solo / Spero che ti unirai a noi anche tu un giorno / E il mondo vivrà in armonia’* (John Lennon, *Imagine*)”.

Perché siamo sempre lì, nel cuore di un dibattito che ha scandito per intero l’evolversi della storia umana: “Il pericolo che l’umanità corre davanti allo strapotere dei mezzi bellici è troppo alto e pregiudica radicalmente la vita sul pianeta terra” dicono gli utopisti che invocano la pace perpetua.

“È folle e ingenuo pensare che la pace nel mondo possa fondarsi sull’esercizio della nonviolenza. Al contrario per difendere la sicurezza dei cittadini e la libertà è necessario preservare l’equilibrio delle forze in campo”, replicano i realisti che confidano nell’uso delle armi per dirimere i conflitti in corso».

(Francesco Comina, Mosaico di Pace 3 Marzo 2016, 23)

“A che cosa assistiamo ogni giorno noi, “cittadini della Terra”? E’ ormai uno di più grandi problemi che avvolge la nostra quotidianità”, infatti, sono tanti i conflitti che si scatenano giornalmente. E’ proprio in questo scenario, in cui tutti sono stanchi e straziati dalle costanti guerre, che Francesco Comina ci presenta due linee di pensiero: da un lato gli utopisti a partire da Thomas More, che considerava le armi solo come strumento di difesa, fino ad arrivare a John Lennon che immagina il tempo assoluto della non violenza; e dall’altro lato i realisti che condannano il primo pensiero, definendolo ingenuo, e ritengono che invece sia necessario preservare l’equilibrio delle forze in campo.

E’ difficile poter prendere una posizione, ma allineare, a mio parere, il proprio pensiero su quello realista è una scelta priva di coraggio perché, con un fucile in braccio, chiunque si sentirebbe più forte, ma riuscire a far riflettere con il solo utilizzo del linguaggio verbale non è da tutti. Ed è proprio quello che ogni giorno fanno tanti ragazzi, gli “Internazionali” che cercano la via del dialogo tra Palestinesi e Israeliani lungo la Striscia di Gaza e in Cisgiordania. O anche il lavoro di informazione di specialisti che portano alla luce questioni poco chiare o di cui non si vuole parlare, sulle quali con il contributo comune si potrebbe fare qualcosa. Ecco perché ritengo preziosissimo

l'intervento di Nandino Capovilla e Betta Tuset che danno voce al grido d'aiuto dei Palestinesi e alle richieste di pace degli obiettori di coscienza israeliani.

Altre volte, invece, non si vuole parlare di determinate questioni, come del panico scatenato dallo Stato Islamico di Boko Haram, che compie numerosi attentati soprattutto su donne e bambine che, anche se volessero, non avrebbero la possibilità di difendersi.

E' mia convinzione che il pensiero utopista sia tutt'altro che ingenuo. E' ingenuo colui che pensa di poter porre fine alla violenza con altra violenza perché in questo modo si dimostra di non aver altri mezzi a disposizione se non quelli bellici.

E' chiaro che quando si viene attaccati, il primo pensiero è quello di ripagare con la stessa moneta, ma noi siamo uomini, non siamo belve; certo molte volte siamo peggiori di queste, soprattutto quando non si dà valore alla vita stessa o si è accecati da cose futili quali il denaro, l'oro e quindi non si ha la capacità di trovare un accordo.

Ecco perché la città di "Utopia" di Thomas More penso sia il luogo ideale e che Lennon non sia affatto un sognatore, perché riesce a guardare oltre tutte le brutture della guerra e ad immaginare un mondo privo di violenza, privo di attacchi, ma fatto di collaborazione e comprensione.

"Spero che ti unirai a noi anche tu un giorno e il mondo vivrà in armonia"

perché il realista è superficiale, mentre l'utopista è colui che guarda la realtà, la esamina e poi si sforza per trovare un modo per migliorarla.

UNICO MODO DI
E UN OTTIMO LAVORO
AMARE QUELLO CHE FAI
Steve Jobs



3D DOVE POSSO
ARRIVARE?
NON LO SO... MA CI
PROVO SEMPRE
LIBERTY



L'UNICO MODO DI
FARE UN OTTIMO LAVORO
E' **AMARE** QUELLO CHE FA
SOD. R.



50 DOVE **PROVO**
ARRIVARE?
NON LO SO... MA CI
PROVO **SEMPRE**



L'UNICO MODO DI
FARE UN OTTIMO LAVORO
E' AMARE QUELLO CHE FAI
Steve Jobs









IL MODO DI
FAR IL
MIGLIOR LAVORO
È QUELLO CHE FA
SODDISFACCIARE



SO DOVE POSSO
ARRIVARE?
NON LO SO... MA CI
PROVO SEMPRE



L'UNICO MODO DI
FARE UN OTTIMO LAVORO
E' AMARE QUELLO CHE FAI



5D DOVE POSSO
ARRIVARE?
NON LO SO... MA CI
PROVO SEMPRE



L'UNICO MODO DI
FARE UN OTTIMO LAVORO
E APPRE QUELLO CHE FA
SERVE



5D DO
NON
PAR



L'UNICO MODO DI
PRE IN OTTO LANCIO
E APRE GLEDO CHE R
SOLTA

50 DOVE RE
APU
NON LO SO
PROVO SE

CULTURA
DIPLOMA



O DI
VORO
CHE FA
te. It

www.December18th.org

SO DOVE POSSO
ARRIVARE?
NON LO SO... MA CI
PROVO SEMPRE

